

Rem tene, verba sequentur

M. P. Catone "Orationes"

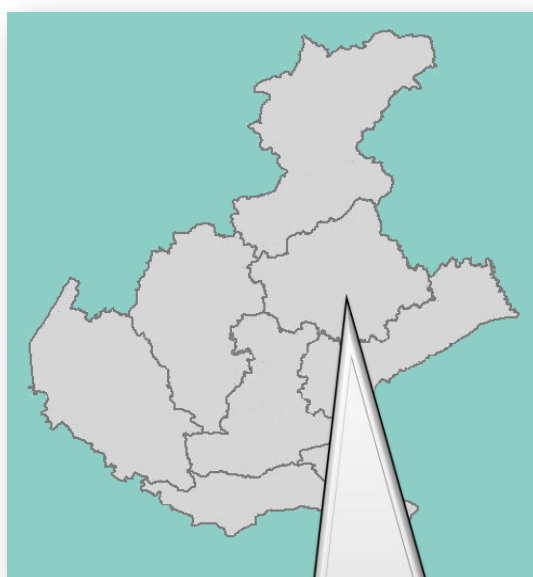


con il Patrocinio del Ministero dell'Interno

www.onvd.org

@ copyright 2011 ONVD

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza l'autorizzazione scritta dell'ONVD



2011
primi dati su
treviso
e il suo territorio

popolazione residente → 879.408

di cui "stranieri" → 96.127

fonte ISTAT gennaio 2009 *

* dato "incerto" per quanto attiene gli "stranieri": irregolari e "clandestini" sono popolazione ovviamente mobile e stime attendibili della loro entità non sono ad oggi disponibili; il numero -comparato ad altre realtà- può avere una consistenza superiore non trascurabile.

Questo è il primo periodo monitorato a Treviso pertanto qualche approssimazione può di certo esservi, sia frutto di modalità di rilevazione da perfezionare e ampliare con quanto segnalato da altre Istituzioni, ma anche di peculiarità della "cultura" del territorio e/o di molte altre cause.

Di conseguenza il raffronto con realtà a monitoraggio più consolidato costituisce un "riferimento guida": le differenze di sostanza eventualmente registrate debbono essere un elemento di attenzione.

settembre 2010 - giugno 2011

RICHIESTE DI INTERVENTO all'Arma dei Carabinieri

🍷 numero casi di violenza | 141

Ogni sua attività dell'ONVD si fonda sulla definizione di Violenza domestica formulata dal WHO nel 1996

"ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una

relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo",

il dato riportato merita due osservazioni

1. esso riguarda dieci mesi di rilevazione "a tappeto" ed è relativo esclusivamente a quanto emerso da denunce e interventi diretti, mentre nulla è pervenuto circa le chiamate alla Centrale operativa dell'Arma dei Carabinieri
2. permane, pur con questi limiti, il fatto che -nell'arco del periodo sopra indicato- i Carabinieri intercettano da soli poco meno di **un caso al giorno** di violenza in ambito familiare, che richiede esplicitamente il loro intervento diretto.

Come ovvio, lo studio del fenomeno deve fondarsi su una metodologia tale da permettere la valutazione quantitativa il più esatta possibile da un lato degli eventi, dall'altro del numero degli individui coinvolti.

Ciò con l'intento di formulare -quantomeno per la sua parte emergente (stimata in letteratura pari al 10% - 20% del totale dei fatti violenti accaduti in ambito familiare)- un quadro quantitativo senza sopravvalutazioni o inesattezze.



Abbiamo ritenuto corretto affiancare al numero delle *vittime* "dirette" (cioè oggetto di violenza), anche quanti esplicitamente negli "atti formali" erano indicati come presenti in quel momento.

La categoria della "violenza assistita" solo di recente ha assunto valenza in qualche misura riconosciuta.

Perciò il dato riportato va -a nostro avviso- letto "al minimo", poiché ancora non è divenuto patrimonio comune e perciò registrato automaticamente.

Nel caso in oggetto va specificato che *non* si tratta nella quasi totalità di minori -al contrario di altre realtà- ma per 1/3 circa anche di adulti legati con vincoli di parentela.

Gli *autori* della violenza sono all'incirca numericamente pari al valore delle sole vittime dirette -fatto non usuale nelle *rilevazioni effettuate* in altre realtà e territori- quasi a testimoniare che ad ogni vittima corrisponde un solo autore.

La conferma di tale rilievo -proveniente da un più lungo periodo di monitoraggio e dall'affiancarsi di altre fonti istituzionali- potrebbe rendere del tutto manifesto e ancora una volta validerebbe la realtà di una famiglia "mononucleare", con legami sempre più deboli e sfilacciati.

☞ numero autori  130

Questo ultimo dato sembra in qualche misura porsi in contrasto con quanto successivamente riferito circa gli "*attori*" coinvolti nell'atto violento.

Perciò la classica -e corretta- distinzione in vittima e autore esige un approccio più aderente alla realtà.

In un episodio di violenza in ambito familiare numerosi sono gli *attori*, pur con ruoli diversi, e neppure l'autore -per quanto definito "bastardo" e "infame" o "matto"- può considerarsi del tutto indifferente, estraneo ad ogni valutazione complessiva.

numero totale **428**
ATTORI
nell'episodio violento

Cercando perciò di stimare tale dato attraverso elementi che poco abbiano a che spartire con le più varie "supposizioni", nel valore sopra indicato sono compresi non solo vittima e autore, ma più complessivamente l'entità numerica del nucleo familiare in qualche modo coinvolto, così come indicata dalla stessa fonte istituzionale.

Il numero di facenti parte della famiglia (per quanto mononucleare) appare ben maggiore della mera somma di vittima e autore e -al di là del computo delle vittime dirette- delinea una platea più vasta e ampia che gravita attorno a rapporti affettivi e "familiari" violenti, a problemi e diversità risolte con i mezzi "del più forte", attraverso non il tentativo di raggiungere equilibri condivisi, ma di imporre all'altro proprie gerarchie di valori, proprie concezioni, proprie necessità o abitudini.

È palese che ancora una volta il riferimento è per lo più al nucleo "ristretto".

Perciò il valore è di certo sottostimato poiché, se è vero che l'istituto familiare è sempre più caratterizzato da fenomeni di dissolvenza e la famiglia è "liquida" così come il contesto sociale di cui è ad un tempo fondamento e specchio, tale risultanza non è regola.

Anche la nuova famiglia -quella "liquida"- trattiene elementi di permanenza culturale di una struttura di "lunga durata", confermando con l'autorevolezza di un Fernand Braudel che "... una struttura (è) ... una realtà che il tempo stenta a logorare, dando vita a ... elementi stabili per un'infinità di generazioni", anche quando l'istituto si è nella realtà fortemente trasformato.

Affermare che il nucleo familiare "ristretto" sia una cittadella senza ponti, senza rapporto alcuno con l'esterno -e in particolare con un esterno che ha legami di diversa natura e ascendenza- sarebbe poco corretto, oltre che molto approssimativo e superficiale.

➔ tempi della reiterazione dell'atto violento

Il primo elemento che emerge dalla successiva tabella è che il numero di vittime oggetto di un primo atto di violenza è quasi uguale a quello di soggetti che dichiarano una reiterazione della stessa nel tempo

Il dato "*registrato*" di violenza reiterata indica 3 vittime coinvolte in più episodi nel periodo analizzato.

La frequenza della reiterazione assume però altra valenza in base a quanto segnalato -perché riferito dalla stessa vittima o perché "noto"- dagli operatori intervenuti in "uno specifico episodio" e dagli stessi registrato sotto la voce appositamente prevista.

<i>vittime che riferiscono violenza ripetuta</i>	54
primo episodio di violenza	56
voce non specificata	21

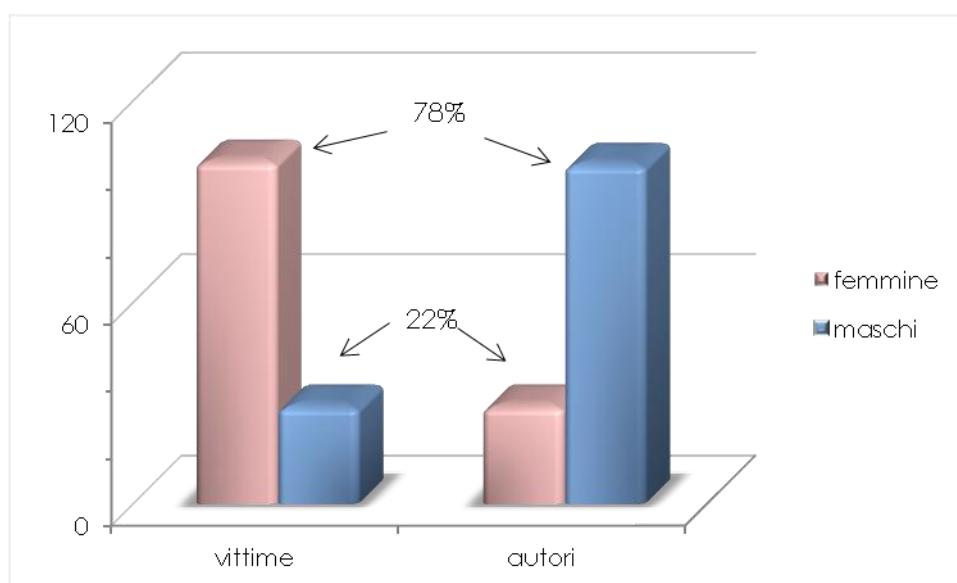
13	nelle ultime 4 settimane
13	negli ultimi 6 mesi
8	negli ultimi 12 mesi
20	negli ultimi anni

La suddivisione cronologica della "reiterazione", per metà circa è collocata in un periodo "breve", ma colpisce il fatto che per 28 vittime gli atti violenti siano iniziati da almeno un anno.

Una situazione di tensione in ambito familiare che sfocia in atto violento -tra i componenti della coppia, tra genitori e figli o tra fratelli- non è quindi episodio isolato in poco meno della metà dei casi e trascina con sé una sequela di timori, rancori, rivalse e soprattutto la consuetudine ad affermare il proprio potere indiscutibile, traducendosi in ulteriori episodi violenti.

➔ suddivisione di genere

Le risultanze graficate non debbono suscitare meraviglia, anche se in questo caso il dato riguardante la violenza portata su maschi si colloca al livello minimo di quanto da noi rilevato in altri ambiti (da un minimo del 25% ad un valore massimo in un caso persino pari al 41% di vittime di genere maschile).



Ciò complessivamente rappresenta una novità anche in letteratura e quindi un risultato significativo dell'analisi condotta dall'ONVD. Infatti, quanto rilevato con monitoraggio protratto nel tempo -anche per anni- in realtà territoriali diverse e talora con approcci metodologici differenti concordano con il rilievo che circa 1/3 delle vittime è maschio e, per contro, poco meno di 1/3 degli autori di atti violenti in ambito familiare è femmina.

Tale riscontro può ragionevolmente considerarsi "fatto consolidato", espressione strettamente connessa al fenomeno.

Resta innegabile la predominanza della violenza portata su femmine, ma il dato -così rilevato- induce a riflettere su di un fenomeno "oscuro" e spesso "oscurato" dagli stessi operatori che deve essere letto "a tutto tondo", affrontato con interventi (preventivi, di supporto e repressivi) mirati e diversificati, al di là di remore ideologiche e di resistenze culturali.

La vittima di maltrattamenti, percosse, violenza fisica e/o psicologica è tale indipendentemente dal suo genere.

L'analisi dei processi e dei mutamenti accelerati in atto nella società e nel nostro tempo hanno evidentemente influito nell'evidenziare aspetti nuovi di comportamenti e di relazioni.

Pesa indubbiamente la crescita di ruolo della donna.

Pesa nel contempo un depotenziamento -"vero o presunto", ma psicologicamente vissuto- del maschio.

Pesa il carattere reciprocamente paritario sancito anche dalla legislazione matrimoniale.

Pesano -pur tra mille ritardi e contraddizioni- non solo l'accesso al lavoro della donna, ma la sua crescita di ruolo sociale e la sua autonomia economica.

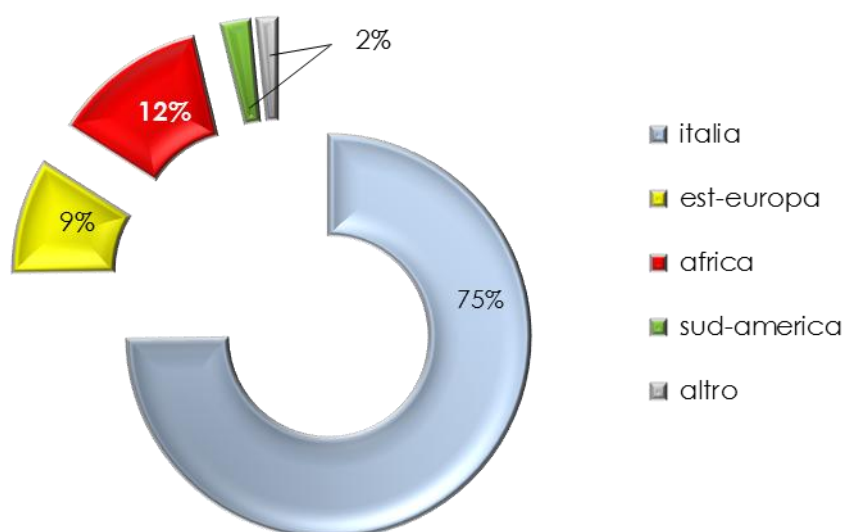
Pesa, infine, il carattere di coppia basata su emozioni e sentimenti (non più su vincoli patrimoniali) e quindi ancora una volta il carattere più fragile, "liquido" della famiglia attuale.

Accanto a ciò -storico o biologico che sia- permane in ogni caso (e stando a questi dati in particolare nel caso della provincia di Treviso) e forse in maniera contraddittoria la differenza nella donna di qualità e di modo nel vivere le proprie emozioni e la propria affettività.

➔ nazionalità di vittime e autori

Il grafico disegna la registrazione della *nazionalità delle vittime e* al tempo stesso quella *degli autori*, che non mostrano scostamenti di sostanza rispetto alla prima.

La composizione interna -comparata ad altre realtà territoriali- varia: Treviso segnala una consistenza di stranieri provenienti dall'Africa (per lo più dalla zona del Magreb) molto robusta, mentre minore -sempre nella comparazione- è la presenza "est-europea".



Come in tutto il restante territorio veneto e -tranne eccezioni- più in generale italiano, la presenza cinese è "sfuggente" (anche se in questa rilevazione appare 1 autore).

Queste peculiarità non devono destare stupore perché l'entità delle aggregazioni in gruppi omogenei, pur variabile, è diffusa anche in altri territori.

In altri termini i gruppi di stranieri tendono ad aggregarsi in nuclei più o meno consistenti per ragioni economico-strutturali e per ragioni culturali, per una sorta di necessità/opportunismo che tra l'altro in genere mira a ripetere -in altra terra- le stesse dinamiche di rapporti "familiari" e sociali, mantenendo quantomeno una parvenza di scale gerarchiche e di valori e stili di vita di riferimento compresi e condivisi.

Di maggiore interesse il riquadro successivo che quantifica l'entità di un fenomeno "emergente" quello delle "*coppie miste*".

su un totale di **90 coppie**

16 sono "miste"

(vittima e autore sono di nazionalità diversa)

- in 9 il partner straniero è vittima

- in 7 è *autore*

in due vittima e autore sono stranieri, ma di nazionalità diversa

Pur con la cautela connessa al numero "ristretto", sembra confermarsi la tendenza ad una maggiore presenza di vittime fra i partners stranieri e -sempre con la doverosa prudenza nella lettura- va però segnalata la presenza di 2 coppie "miste" nella quali la vittima è al contempo autore di violenza sul partner.

Le motivazioni sono in parte legate di certo al fenomeno dei matrimoni "di convenienza" (dell'uno o dell'altro) o di "capriccio" dell'autore.

Per l'autore italiano la giovane straniera ha fascino "esotico" e per la sua condizione più precaria accresce la propria sensazione di superiorità in potere e possesso.

Al contrario, l'opportunismo di un soggetto straniero consiste nel trovare nuova collocazione e stabilità.

Naturalmente queste considerazioni non riguardano la generalità delle coppie miste, che in futuro di certo rappresenteranno una parte sempre maggiore della realtà, con lo strascico delle problematiche tipiche di una società multietnica e multiculturale.

➔ età -per classi- di vittime e autori

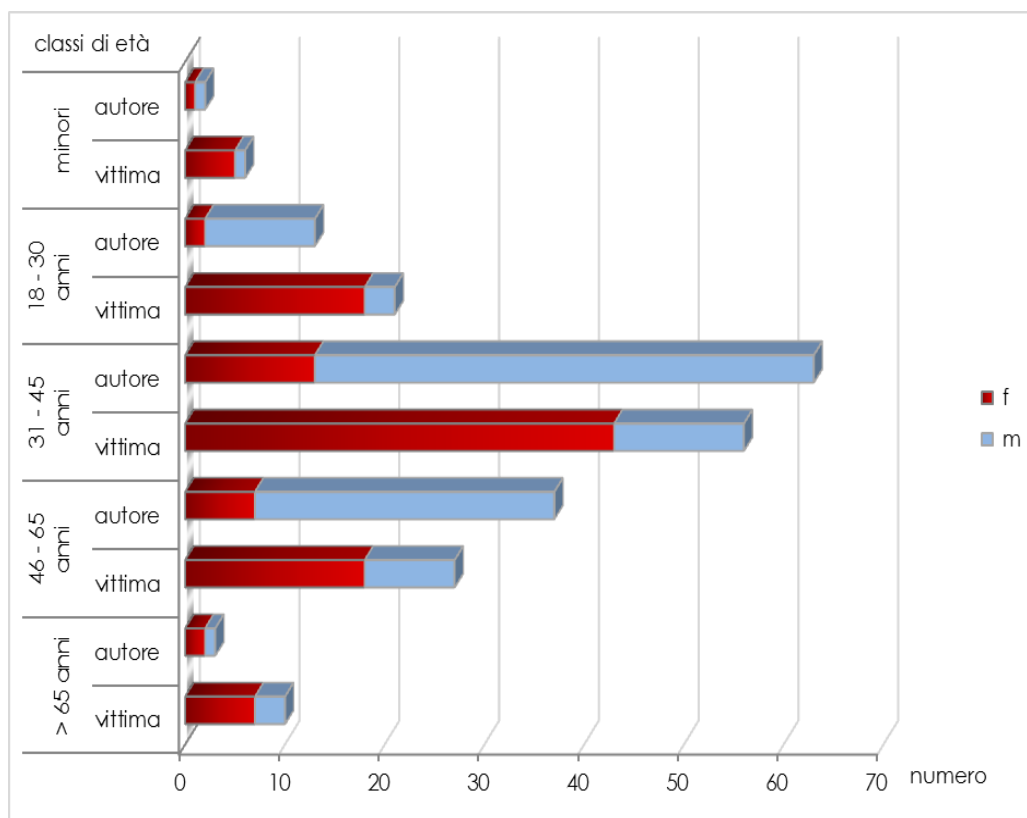
Il grafico per *classi di età* mostra con evidenza il consueto maggior concentrarsi dei soggetti vittime o autori nella fascia d'età "forte", quella compresa tra 31 e 45 anni.

Di frequente le analisi di dati simili indicano in questa fascia, l'età nella quale maggiore è il peso della sessualità e le problematiche connesse con la costituzione di una coppia, di una famiglia, di una stabilità affettiva ed economica.

Ma è anche l'età nella quale l'innamoramento può essere svanito, il desiderio di maternità per lo più soddisfatto.

La volontà di riprendere la propria identità di donna (non solo di moglie e madre) inizia a premere e a imporsi con sempre maggior forza.

Così anche la sessualità -di certo divenuta col tempo meno controllata e controllabile da altri- *assume valenza che si discosta profondamente* tanto dall'istinto riproduttivo di perpetuazione della specie, quanto dal concetto religioso -oggi, in larga parte, mera permanenza ideologica- della "sacralità del matrimonio", comunque la sessualità resta atto "neutro", se non in qualche misura "socialmente condannabile".



La donna cerca nell'atto sessuale, anzi pretende, di riscoprire gioia, soddisfazione e piacere per se stessa -senza altri fini che la condivisione con il partner scelto- che compendi "cervello" e "stomaco", cioè ragione, emozioni e sentimenti.

D'altra parte, le stesse problematiche non sono sconosciute al maschio, ma sono da sempre risolte in modo diverso in quanto è storicamente consolidata e scontata (e non solo nell'età "forte") la affermazione della propria libertà anche sessuale indipendentemente dall'esistenza di un legame formale.

Accanto alla "etera", alla "amante", alla "escort" -figure depositarie di piacere e soddisfazione- è di regola presente la "famiglia ufficiale" che prevede una moglie, dei figli, una stabilità economica e sociale, un insieme codificato di diritti e doveri, senza che vi sia da parte della società una equivalente condanna.

“Se l'unione coniugale stabile e riconosciuta di un uomo e di una donna non esiste ovunque secondo la forma generale che noi conosciamo è perché non si tratta di una esigenza naturale. Niente è, del resto, biologicamente fondato nell'istituzione, nemmeno il rapporto madre-figlio (non dappertutto è la madre biologica che allatta o alleva i suoi figli). Il sesso, l'identità dei partners, la paternità fisiologica non sono delle esigenze assolute. Quello che conta è la legalità, cioè un aspetto non naturale, ma eminentemente sociale...”
(P.Bonte, M. Izaard - Dizionario di antropologia e etnologia).

Da ultimo, per completezza pare utile sottolineare (seppure astenendoci in questa sede da valutazioni e commenti) la presenza, per quanto modesta, di autori femmine di minore età, fatto in vero non nuovo o esclusivo di Treviso.

Tutta la precedente analisi si è sviluppata al fine di individuare i limiti del fenomeno per poterlo meglio classificare e descrivere, qualche commento per la verità è andato più in là e ne ha cercato il senso palese o inespresso.

Con le motivazioni entriamo nel campo della etiologia della violenza in ambito familiare e delle sue ragioni.

➡ motivazioni della violenza

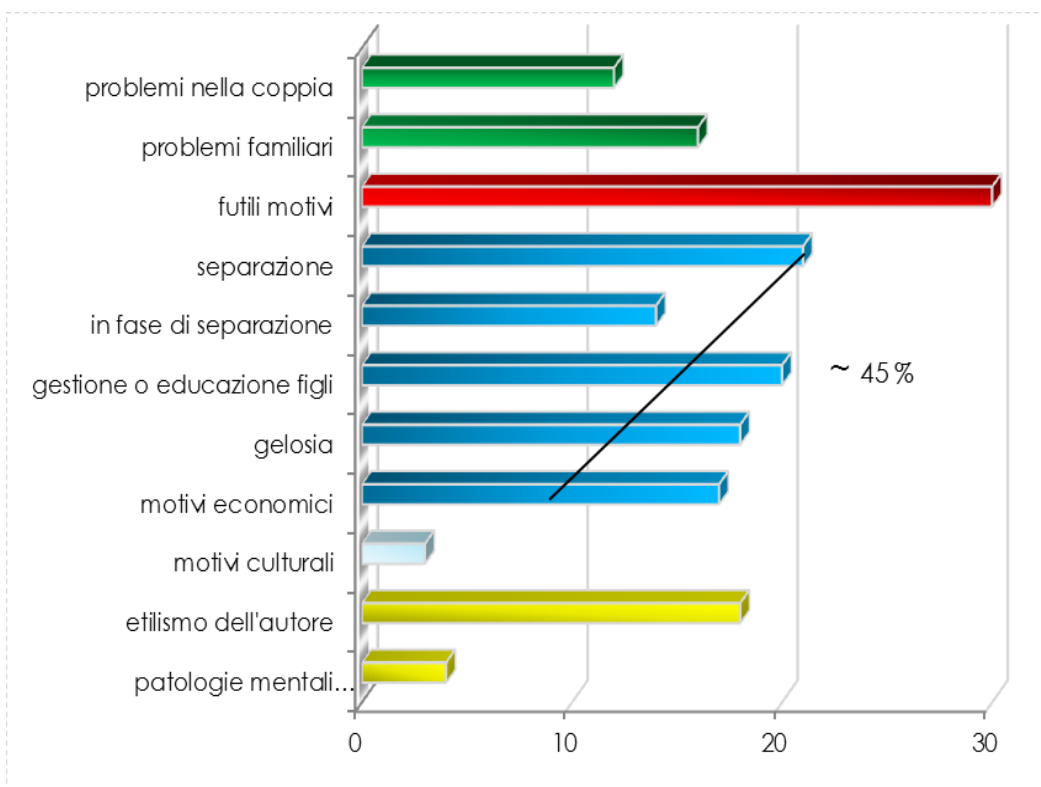
Ciascuna delle *motivazioni* assunte non ha ovviamente valore assoluto: descrive l'elemento principale, ma non nega che accanto a ciascuno vi possano essere altri elementi motivazionali concorrenti.

La lettura analitica della motivazione alla base e/o scatenante il singolo atto violento (così come indicata dagli operatori coinvolti) presenta alcune significative peculiarità rispetto a quanto indicato da altre comparazione.

Il grafico di seguito riportato ne è la testimonianza evidente: esso può comporsi in tre aggregazioni.

La prima che potremmo definire "generica" -problemi nella coppia e familiari- è numericamente contenuta e indica che la violenza trova origine in problemi non meglio precisati nella coppia o nel nucleo familiare, per lo più "ristretto (complessivamente nel 16%).

Se in altre realtà -anche in quelle di ben maggiore estensione cronologia della rilevazione- essa si è ridotta nel tempo, limitandosi così a quei casi nei quali l'operatore non riusciva a individuare e segnalare altra ragione più "specificata", a Treviso già sin dall'inizio essa rivela una valenza limitata.



Assunzione di *alcol* (quasi esclusivamente abituale o cronica e pari al 10%) e presenza di *patologie mentali* dell'autore (percentualmente molto "distanziata" dalla precedente essendo pari 2%) al contrario hanno contorni ben definiti e sono riconducibili a una tematica

specifica e “nota” che -almeno in parte- si è tentato di meglio comprendere.

Comunque, per quanto attiene l'etilismo la sua consistenza assume in questo caso valenza quantitativa pari a motivazioni di segno, significato e possibile lettura ben diversi quali la “gelosia” e i “motivi economici”.

Il fatto, poi, che il portatore di patologie mentali sia autore di atti violenti appare contenuto e, pur tenendo presente l'ambiguità (o talora la “comodità) insita nel definirlo autore o vittima, nella sostanza non si discosta profondamente da entità già rilevate.

Infine, la voce “*futili motivi*” (usata quasi esclusivamente delle Forze di Polizia e molto poco da altre istituzioni) del valore pari al 18% è di problematica interpretazione: se, infatti, ove nella “breve narrazione del fatto” il futile motivo” fosse sempre esplicitato, in qualche misura il ricercatore avrebbe maggiore opportunità di analisi e comprensione.

Ciò però, non è possibile in larga parte dei casi e le domande e i dubbi portano lo studioso a interrogarsi sul significato del termine *futile*: cioè, quanto esso corrisponda a una qualificazione coralmente accettata, reale o quanto, invece, la motivazione possa essere futile per l'osservatore, ma non lo sia per nulla per gli attori della violenza.

Da ultimo, *il cuore* della variabile “motivazioni”.

In quasi la metà dei casi la violenza è generata dalla rottura del legame di coppia (ex lege o di fatto) in itinere o avvenuta e di conseguenza la successiva gestione ed educazione dei figli.

Viene da chiedersi, ancora una volta -come già fatto anche in alcune Memorie di approfondimento dell'ONVD- fino a che punto predomini l'interesse del genitore per il figlio o piuttosto quest'ultimo divenga mezzo strumentale, alibi di rivalsa, di vendetta per quello che è considerato dall'uno e/o dall'altro un proprio fallimento.

Forse varrebbe la pena riflettere, anche, sulle ragioni per le quali oggi una coppia -la donna o l'uomo- vuole un figlio, quanta coscienza vi sia fin dall'inizio che egli è un individuo che va aiutato a “volare da solo”

con amore, pazienza e attenzione, che non ha chiesto di nascere, né di scegliere i propri genitori e non è affatto uno strumento per motivare e consolidare il rapporto di coppia.

In questa fase o condizione, infatti, si intrecciano e si inseriscono anche *gelosia* e *motivi economici*, ma -lo vogliamo ricordare- in parte, solo in una parte della loro rispettiva percentuale (10%).

E ancora, stiamo parlando di un aspetto quasi "patologico" della gelosia che si colloca tra la rivendicazione di un possesso esclusivo dell'altro e la negazione di fronte a se stessi dell'insulto di un rifiuto.

Cioè ben altra cosa da quanto spesso è presente nei sentimenti ed emozioni che legano una coppia.

Pur frammista ad elementi di un retaggio di potere e possesso particolari, in quest'ultimo caso la gelosia -sicuramente presente- spesso è ricercata e accettata quale segno di amore, di desiderio e attenzione.

Tuttavia usualmente non si traduce in coartazione o in atto violento.

Più articolata e complessa l'analisi e la lettura dei *motivi economici* o meglio di quella parte modesta di essi che si intersecano con la rottura del rapporto di coppia.

Ancora una volta alla base possono esservi le problematiche connesse ai figli e al loro mantenimento, fondate anche sulla paura e sull'ansia di non farcela, soprattutto dopo aver abbandonato una attività lavorativa per esercitare nella vita il ruolo esclusivo di "custode del focolare domestico".

In questa porzione di motivi economici si attorcigliano, però, anche emozioni diverse:

- la rabbia dell'abbandono e del tempo passato con il partner (che doveva essere "per sempre") e allora il fattore di rivalsa economica diviene l'unico per "riscattare" la propria libertà.

- la nostalgia e il ricordo che di frequente, in particolare le donne, riversano su oggetti

- l'ansia di una perdita di ruolo sociale, la rinuncia ad essere "la moglie di ..." e perciò la pretesa di mantenere il livello di vita precedente.

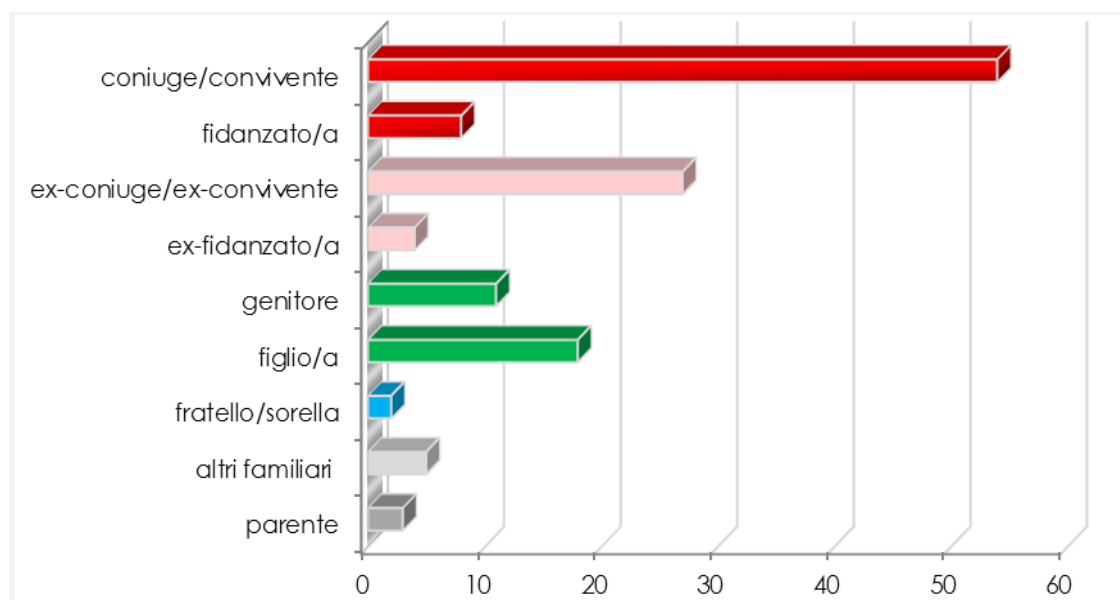
Abbiamo detto che gelosia e motivi economici vanno a sommarsi solo in parte alla rottura del rapporto di coppia.

Ma ciò che colpisce e si differenzia profondamente anche da altre realtà indagate è la rilevanza quantitativa assunta dalla "gelosia" quale singola variabile (10%).

Lo stesso dicasi per il valore dei motivi economici (10%): insomma "i soldi", in questo territorio sono valore indiscusso e sembrano passare di frequente in secondo piano legami affettivi e di sangue sull'altare del dio denaro che appunto costituisce valore in sé.

➔ rapporto che lega l'autore con la vittima

Che la violenza sia legata alle problematiche della coppia, al "nucleo ristretto" appare del tutto palese nel grafico successivo.



Nel 47% il *legame tra autore e vittima* è di coniugio o di convivenza, il 21% è costituito da ex, oltre 1/5 del totale (22%) riguarda genitori e figli. Per completezza va segnalata la parità percentuale della violenza tra fratelli e tra parenti (2%) in questa provincia particolarmente modesta.

Infine, sulla *gravità del fenomeno* (stando esclusivamente alle registrazioni dell'Arma dei Carabinieri intervenuti in coincidenza del fatto violento) da un punto di vista sociale basti segnalare il fatto che

➡ **3 vittime** (2 femmine e un maschio) sono minori oggetto di violenza sessuale accertata da parte del padre e di un parente.

➡ **32 vittime** (pari al 24%) hanno richiesto cure mediche.

Solo il raffronto con i dati provenienti dalle strutture sanitarie, e in particolare dalle Unità operative di Pronto Soccorso, potrà dire quale sia stato nella realtà il successivo percorso della vittima.

Da ultimo, il *dato sotto riferito* soffre profondamente dei limiti già ricordati: si tratta del primo monitoraggio e la rilevazione è stata effettuata esclusivamente su quanto emerso da denunce e interventi diretti, senza riferimento alle chiamate alle Centrali operative delle Forze di Polizia.

Perciò esso, ragionevolmente, è falsato da questa importante omissione e lo riportiamo senza commento alcuno poiché lo riteniamo prematuro e anche per questo privo di credibilità oggettiva:

➡ in **43 casi** (pari al 30%) è stata fatta *segnalazione all'autorità giudiziaria*.

In conclusione, l'insieme di dati ed analisi che segnala una sostanziale convergenza di molti risultati ed aspetti con altre realtà indagate, segnala anche alcune peculiarità di rilievo.

Su di esse dovrà concentrarsi l'attenzione e il lavoro nel prosieguo dell'indagine, per trovare inoppugnabili conferme o parziali smentite e se ciò effettivamente e in che misura sia dovuto ai limiti dell'indagine o sia caratteristica propria del territorio.



mb

A contesto - brevi cenni storici

La provincia di Treviso occupa un largo corridoio di pianura contenuto tra la gronda lagunare -un tempo più vasta e anfibia dell'odierna- e un'area pedemontana (di propria pertinenza) che la contiene e l'accompagna per tutta la sua lunghezza.

A sud Padova e la pianura padana, a nord l'area friulana e carnica dove la catena alpina si fa più bassa e aperta.

La dislocazione geografica e le sue caratteristiche hanno un evidente riflesso nei fatti storici.

Ancora una volta la geografia condiziona la storia.

Persino il verificarsi o meno di alcuni eventi è legato alla geografia che quindi -sotto questo aspetto- conferma anche l'antropologia, il carattere e le forme di espressione di una determinata popolazione, la sua percezione della realtà, le sue reazioni razionali ed emotive.

Gli insediamenti *paleoveneti* ne hanno caratterizzato (fra protostoria e storia) il popolamento.

A partire dal II° secolo a.c. questa parte del territorio veneto è compenetrata da popolazioni di *Galli-Carni*, scesi dai passi delle Alpi orientali e punteggiata da insediamenti urbani, di cui Treviso costituisce uno dei centri e che -alleata dei romani- assumerà con altri il rango di *municipium*.

Il dominio di Roma consolida e amplia l'inurbamento secondo il proprio tipico modello.

Treviso viene dotata di un *castrum*, di un *foro*, di uno *scalo fluviale* sul Sile, di tempio, di terme e teatro.

Assieme alla fondazione di Aquileia e alla costruzione della via Postumia, l'intera area dall'ager patavinum all'ager opiterginum (di Oderzo) comincia a essere interessata da una vasta centuriazione che investe le aree di pianura.

I coloni romani si insediano in un territorio fertile e ricco d'acqua, solcato da molti fiumi che l'attraversano.

Ma il territorio è anche paludi e risorgive e necessita di bonifica e della regolamentazione dei corsi dei fiumi maggiori.

Le ragioni della centuriazione non stanno di certo solo nel recupero razionale di un territorio alla produzione agricola.

Sono -e in particolare sono nel nostro caso- motivate da ragioni militari. L'insediamento di coloni (in genere ex legionari) ha per finalità il contenimento a est della pressione di popolazioni barbare.

Allo stesso scopo risponde, oltre che a favorire commerci e scambi e a veicolare cultura, la costruzione delle grandi vie consolari, la Postumia prima fra tutte che collega Genova ad Aquileia.

Accanto ad essa va ricordata la via Annia, che percorre il litorale al limite della gronda lagunare e che, partendo da Padova e incrociando la via Popilia che proviene da Rimini, giunge a Concordia Sagittaria dove si innesta nella Postumia.

E ancora va ricordata la via Aurelia che collega Padova ad Asolo e la Claudia Augusta Altinate che raggiunge Feltre e prosegue, in un incerto percorso, verso la Val d'Adige.

Del resto, allo stesso scopo -quello del contenimento a est- aveva risposto la fondazione di Aquileia.

Treviso è esclusa da questa rete di grandi *vie consolari*, è dislocata fuori da esse.

Il suo rapporto è con il Sile, il più lungo fiume di risorgiva d'Italia (95 km), il cui corso navigabile la attraversa e, sboccando nella laguna e nel mare, costituisce l'asse portante dei trasporti e dei commerci della città per molti secoli.

Lo sforzo di consolidamento e rafforzamento effettuato dai romani è messo a dura prova dall'avvio delle *invasioni barbariche*.

Ogni argine è rotto e il territorio trevigiano è attraversato e investito da ondate distruttive.

Alla fine del II° secolo d.c. cominciano le incursioni di Quadi e Marcomanni, che assediano Aquileia e distruggono Oderzo.

Meno di un secolo dopo è la volta dei Marcomanni.

Ma la rotta, malgrado ogni tentativo di riorganizzazione dell'impianto difensivo, coincide con il definitivo declino e poi caduta dell'Impero, anche per una pressione migratoria, le cui spinte propulsive cominciano da lontano, da parte di popolazioni delle steppe orientali.

È la volta in successione dei Goti, Unni, Alani, Ostrogoti, Eruli e ancora Goti e infine dei Longobardi, che vi si stabilizzano e organizzano il territorio in Ducati.

Paradossalmente è proprio la collocazione decentrata rispetto alle vie consolari a salvare la città di Treviso dalla distruzione, a differenza di Aquileia, di Oderzo o di Padova o di Altino.

Treviso costituisce ora uno dei 36 Ducati del Regno federale Longobardo.

Con Carlo Magno il territorio viene riorganizzato in Marche e Contee, anche se le Comunità cittadine e i loro vescovi continuano ad essere i centri effettivi di controllo del territorio.

Comunque Treviso diviene sede di Marchesato.

Ma il X° secolo vede ancora una distruttiva invasione, quella degli Ungari.

Dopo essa si ricostruiscono le mura urbane e comincia l'incastellamento del territorio, strumento di difesa ma anche di controllo e di sfruttamento signorile.

Dopo l'anno mille al potere vescovile si affiancano le istituzioni comunali, in realtà una oligarchia risultato dell'alleanza tra feudalità minore della città o del contado e i nuovi ceti mercantili.

Essi tendono a usurpare i poteri vescovili e dei conti e pretendono la sottomissione del contado, iniziando la lunga dialettica del rapporto tra città e campagna.

Treviso è territorio policentrico e nella provincia assumono (e manterranno) ruolo importante Conegliano, Oderzo, Caneda, Asolo.

I dissidi interni facilitano però l'affermazione di precoci *signorie* con elementi provenienti dalle famiglie aristocratiche, portatrici di una cultura aristocratico-militare.

Prima pacieri e garanti, poi podestà o capitani del popolo si affermano i Da Romano, i Da Camino, poi l'espansionismo scaligero, i Carrara e così i Visconti (seppure per un breve periodo).

Tradizionalmente legata e alleata a Venezia, nel 1389 Treviso -per porre fine alle discordie interne e alle pressioni esterne- finisce col darsi alla Serenissima.

Venezia la accoglie ben volentieri, essendo ormai chiaro il suo bisogno di un diretto controllo del retroterra e il mutamento di indirizzo della politica veneziana che ne consegue sempre più decisamente.

Treviso e la sua Marca in cambio di legge e ordine offriranno per secoli rigida fedeltà a Venezia e, subalterni e felici, ne seguiranno puntualmente la politica.

Cominciano quattro secoli di pace ma anche di tensione, in conformità all'evolversi delle vicende della Serenissima.

I primi due sono certamente portatori di crescita e di benessere, ma gli ultimi due sono segnati dal lento ma deciso declino della Dominante.

Comunque anche nei periodi più caotici, un breve periodo di felice congiuntura economica e politica nel XIII° secolo fa di Treviso e del suo territorio "la Marca gioiosa et amorosa".

Tale si percepisce e tale viene percepita.

Eppure Marca lo è stata nominalmente, facendo parte volta volta della Marca veronese o di quella del Friuli.

Comunque sotto Venezia assume la dizione di "Marca di terraferma".

Con la Lega di Cambrai e la sconfitta dell'Agnadello del 1509, Treviso è trasformata in città-fortezza, compresa dietro il perimetro delle mura che vengono decisamente riconsipite e strutturate.

In tal senso era intervenuto fra Giocondo da Verona, architetto e idraulico di eccellenza, per conto della Serenissima.

Un complesso sistema idraulico permette ora l'innalzamento del Sile, che in caso di attacco poteva allagare con la tracimazione delle sue acque la campagna circostante.

Le mura sono circondate da un canale e attorno alla cinta un'area - liberata da edifici e da ogni altro impedimento- costituisce la spianata. Essa è profonda quasi 800 metri ed è elemento difensivo essenziale per ottimizzare il tiro delle ormai efficaci armi da fuoco.

Treviso viene così ad essere il più importante baluardo in terraferma per Venezia, ma viene al tempo stesso isolata dal suo contado, rompendo il tradizionale metabolismo fra città e campagna.

Non più la città, ma *le ville* ora formano l'incontro tra mondo rurale e quella aristocrazia veneziana che comincia a trasferire sulla terra investimenti e capitali, ma anche a portare con sé modelli culturali e cognizioni di tecnica agraria.

Con il XVIII° secolo, il secolo della decadenza della Serenissima, anche le ville (che pure si moltiplicano ad opera anche dell'aristocrazia locale) mutano di significato e si trasformano da centro propulsivo di fattori di sviluppo in luoghi di villeggiatura, in ambienti di serenità e di oblio: assistiamo insomma al tipico fenomeno di fuga dalla realtà che accompagna il declino con dolcezza e precede il precipitare degli eventi.

Alla fine del secolo Venezia (e Treviso) senza grandi reazioni è occupata dalle truppe napoleoniche.

Poi subentrerà l'Austria, ancora i francesi, di nuovo gli austriaci, che fanno nascere il Regno lombardo-veneto nell'ambito dell'Impero d'Austria.

Treviso segue le sorti di Venezia anche nelle vicende che accompagnano la I° Guerra di Indipendenza e la sfortunata proclamazione della Repubblica e la sua breve durata.

Tornano gli austriaci per lasciare il territorio veneto all'Italia solo con la III° Guerra di Indipendenza nel 1866.

Da questo momento Treviso appartiene alla storia d'Italia.

50 anni dopo è sul Piave e sul Montello (delicato raccordo strategico-militare con il Grappa) il fronte della I° Guerra Mondiale e il territorio provinciale e la stessa Treviso ne patiscono gli effetti, i danni, la distruzione e le sofferenze.

La guerra, che aiuterà il crescere dell'industria lombarda e piemontese, rappresenta per Treviso solo la fonte di distruzioni e la paralisi dei processi di crescita, ben al di là della immediata retrovia del fronte.

Nella II° Guerra Mondiale Treviso subisce un devastante bombardamento alleato con oltre 2.000 vittime, episodio militarmente immotivato, forse persino dovuto a un errore di identificazione del bersaglio.

Il resto fa parte della storia recente d'Italia.

Linea di fronte nella I° Guerra Mondiale, area contesa in epoca napoleonica con continui cambiamenti di occupanti, oggetto di appetiti contrastanti nei quattro secoli circa che precedono la dedizione a Venezia, territorio attraversato dalla brutale incursione ungherese nel X° secolo, conteso da conti carolingi e precedentemente da duchi longobardi, vero e proprio corridoio della gran parte delle invasioni barbariche, Treviso e la sua provincia sono in 2.000 anni circa uno dei luoghi "sensibili" del nord d'Italia con il conseguente carico di distruzioni e ricostruzioni, di danni cui seguono ripari, di tensioni quasi permanenti.

Eppure sempre "Marca gioiosa et amorosa" alla ricerca di serenità e di bellezza.

Ci siamo volutamente limitati alla elencazione storica degli avvenimenti, senza evidenziare il dualismo sociale, il ruolo sfruttato e umiliato delle classi subalterne, la loro sofferenza, la loro paziente sopportazione.

Un elemento per tutti: dagli ultimi decenni del XIX° secolo a tutti gli anni '50 del secolo scorso il flusso di emigrazione è continuo e consistente e l'emigrazione non è mai ... "una passeggiata", è precarietà, dolore, lacerazione.

Malgrado tutto ciò, malgrado cioè il peso di una storia siffatta è luogo di una borghesia prevalentemente ma anche strumentalmente cattolica, almeno fino ai processi che investono nord, Italia, Mondo a partire dagli anni '80 dello scorso secolo.

È una borghesia che intreccia i propri interessi e li difende con efficacia, che copre le proprie debolezze, le proprie furbizie, i propri vizi in una cortina gelatinosa di solidarietà.

È una borghesia che non consente la rottura dei propri schemi, della propria facciata e ricorre ad un pragmatico cinismo che salvi sempre e comunque la propria apparenza, la propria maschera individuale e collettiva di ceto dominante e intrigante.

Ma non si tratta dell'ipocrisia puritana, fatta di fermezza e triste nel suo rigore.

Tutto confluisce nella "ciacola", nel ben vivere, nei suoi piaceri di gola o di sesso, in una concezione allegra e appunto gioiosa.

Con qualche semplificazione, Pietro Germi ha ben colto il senso e la voglia di vivere di questa società in *"Signore e Signori"* -un titolo che è al tempo stesso un programma e un paradigma- e ne ha colto la vita vissuta come spettacolo, il cinismo e l'ipocrisia che ne costituiscono puntello e garanzia.

Lo storico Silvio Lanaro scrive *"Anche se semplificano la realtà, spesso gli stereotipi la rispecchiano fedelmente o comunque senza tradirla del tutto"*.

L'uso del dialetto è strumento di omologazione sociale che supera ogni dualismo di condizione e di classe, che afferma una appartenenza.

Un importante esponente della géographie humaine come Maurice Le Lannou coglie la perfetta aderenza dell'uomo veneto con il paese che abita, è *"l'uomo-abitante"* per eccellenza.

Il trevigiano ne è un tipico esponente, consapevole della propria terra, orgoglioso di appartenervi.

Egli ne conosce la bellezza e l'originalità, ne esprime tutto l'amore e l'allegria, la *joie de vivre*, è capace di riempire di sé lo scenario, di

occupare con la "ciacola" e il comportamento il suo ruolo nello spettacolo della vita, con lo scherzo e la facezia la sua commedia per sfuggire ai problemi.

Storia dell'arte, monumenti, paesaggio naturale e urbano, la splendida cornice delle sue ville che aggregano talvolta attorno a sé i centri minori hanno la capacità di richiamare un turismo colto e qualificato di carattere internazionale.

Ma le ville e le città hanno anche saputo impregnare di cultura i ceti dominanti e al tempo stesso di trasferire al mondo delle campagne - che poteva solo guardare dal "*buco della serratura*"- gesti e forme, rompendo in parte il dualismo fra classi dominanti e ceti subalterni.

In ogni epoca -ma ovviamente con maggiore intensità in quelle "più felici" per Treviso e per l'Italia- questo territorio è sede di cultura e ne elargisce l'offerta.

Così Fracastoro da Verona che era certo architetto militare e ingegnere idraulico ma anche uomo d'arte attento alle "*ragioni del bello*", così il Bembo e il Bibiena, Cima da Conegliano e Giorgione -per non dire d'altri- o anche, per avvicinarsi ai tempi nostri, un Arturo Martini e un Giovanni Comisso.

Sede di Università per un secolo nel basso medioevo e con il XV° secolo terza o quarta stamperia d'Europa.

Sono solo esempi, ma tutto questo retroterra sta dietro la sua ospitalità cordiale, il senso dei suoi vini, i suoi pregiati prodotti agricoli (a partire dal radicchio, ormai esportato ovunque), insomma la buona cucina.

Cultura, bellezza d'arte e di paesaggio e gioia di vivere e di far spettacolo non impediscono affatto all'uomo trevigiano di avere il senso della realtà.

Ha conosciuto la durezza degli eventi che hanno interessato il territorio e la durezza del vivere in un difficile, impegnativo e spesso sofferente mondo rurale, prima della recente evoluzione moderna e industriale che richiede tenacia, capacità di organizzazione, impegno, professionalità, inventiva ma tutto ciò con serietà e "fuori dalla scena".

È giunto tardi anche il territorio trevigiano -come tutto il Veneto- all'industrializzazione, ma non v'è parte del territorio che non abbia conosciuto quella che è stata definita la "*fabbrica diffusa*".

A questa parcellizzata presenza di piccola e media industria, v'è da aggiungere che proprio il trevigiano ha conosciuto fenomeni di aggregazione e di evoluzione industriale e organizzativa in un intreccio con un terziario intrinseco alla attività di produzione come per il "caso Benetton" o il "polo degli elettrodomestici" di Conegliano.

L'insieme di questo sviluppo ha fatto del Veneto in pochi decenni a ritmo via via più accelerato, dal dopo guerra fino agli anni '80, la terza regione industriale d'Italia e del trevigiano una delle aree più avanzate e ricche nell'evoluzione di questo processo di sviluppo.

Ciò non senza contraddizioni: al vecchio mondo subentra il consumismo e la banalizzazione.

La prima industrializzazione ottocentesca e persino quella che va dal secondo dopoguerra agli anni '80 avviene -da un punto di vista sociale- sostanzialmente senza grandi strappi.

Il clero ha potuto esercitare una sua egemonia, come fattore aggregante e attenuante, trovando nella pazienza dell'uomo veneto e trevigiano, nel suo carattere deferente/dipendente la leva per garantire permanenza guidata alla filiera del potere.

E tale filiera ha associato i nuovi imprenditori al vecchio, talvolta nobile agrario, ma anche al banchiere e al nuovo manager culturalmente frutto di una formazione nazional-industriale, per riportare tutto alla politica, quella "bianca" e al clero.

In un accelerato processo di sviluppo, tutto ciò ha funzionato come un meccanismo forte e flessibile.

Anche Treviso rientra nella megalopoli padana e paga il suo obolo con il massiccio sfruttamento del territorio, uno sviluppo edilizio e urbano "*a macchia d'olio*", l'anonimia e bruttezza delle periferie.

Il contrasto con i vecchi valori e cultura non potrebbe essere più evidente.

Ma gli anni '80 -e soprattutto quelli che li seguono- si presentano in maniera decisamente più problematica e incerta.

Essi sono quelli in cui emerge il contrasto tra un processo di industrializzazione ancora in atto e l'avvio di un processo di de-industrializzazione, l'abbrivio dei processi di informatizzazione e di terziarizzazione.

Negli ultimi tre decenni al modello dell'industria diffusa, della piccola impresa sono via via subentrati fenomeni di straordinaria grandezza: la durissima concorrenza di livello globale, l'ingresso di nuovi Paesi fuori dai tradizionali rapporti e legami nel mondo occidentale, è subentrata la società dell'informazione e della conoscenza, la globalizzazione e oggi una crisi strutturale di ampia portata e di non facile definizione.

Il tessuto veneto è lacerato, con la catena tradizionale dei poteri messa in discussione, in una società diventata e che sempre più diverrà, multi-etnica e multiculturale, che non dipende più da quel contesto storico-geografico che aveva conformato carattere e comportamenti.

E certo, per dirla con Ferdinando Camon, emerge un disamore se non una rottura, *"quasi che il Veneto non conoscesse più se stesso"*.

Ma il disamore è un sentimento, non una opzione positiva e razionale.

Antropologicamente il problema è gestire il cambiamento inserendo una lunga tradizione in una realtà del tutto diversa, trovando la capacità di rivalorizzare e di ricontestualizzare se stessi, attraverso la dolorosa operazione di recidere le parti non più utili dei tradizionali comportamenti umani e sociali.

Anche sul terreno delle politiche economiche e di sviluppo, il cambiamento impone scelte e lacerazioni.

È la sfida dell'oggi per il domani.

Ma l'attuale conformazione del mondo e dei mercati, non lascia tempo, richiede risposte rapide, starei per dire *"in tempo reale"*.

L'alternativa è il galleggiamento nella precarietà e nell'ansia prodotta dalla profonda crisi economica, ma anche umana, che stiamo

attraversando, con l'arretramento come possibile fantasma, temuto scenario.

mb ep